

Giornale di Sicilia 22 Giugno 2020

Il poliziotto traditore e i servizi. «Sto per fare quell'accordo...»

«Per quanto riguarda quella cosa importante, la settimana prossima sapremo se accettano...». 11 poliziotto «delatore» (definizione del gip) Vincenzo Di Blasi era sulle spine. Stava per concludere un accordo con i servizi segreti, che gli avrebbe assicurato notizie importanti, da girare poi magari al clan dei fratelli Stefano e Michele Marino di Brancaccio. Ma sapeva che il rischio era grosso, se qualcuno lo avesse saputo, ad esempio la squadra mobile, le cose si sarebbero messe molto male. «Enzo, stiamo attenti», gli dice Stefano Marino e lui risponde: «Minchia stiamo attenti...qui la testa ci fanno saltare». Di che accordo parla Di Blasi, cosa avrebbe dovuto fare con i servizi e cosa avrebbe avuto in cambio? Le intercettazioni non lo rivelano, come non si sa chi sia il famigerato «pesce spada», l'agente dei servizi che Di Blasi sosteneva di avere agganciato e con il quale a suo dire aveva trattato l'accordo.

Il primo aspetto da chiarire in questa vicenda è se l'agente che faceva il doppio gioco con i mafiosi non millantasse. Magari raccontava di avere agganci con l'ambiente investigativo solo per guadagnarsi la tangente di 750 euro che i fratelli Marino gli passavano ogni mese per avere notizie su eventuali indagini sul loro conto. Qualche dritta Di Blasi l'ha fornita davvero come il tipo di macchina («una Fiat 500 x bianca») e uno scooter («un Piaggio Beverly») che i poliziotti utilizzavano per gli appostamenti. Ma tutto il resto era vero? Lui raccontava tanti particolari sulle sue conoscenze. Ecco cosa scrive il gip Roberto Riggio riguardo la conversazione. «Di Blasi rassicurava Marino sull'affidabilità dei soggetti appartenenti ai servizi di informazione - si legge nel provvedimento -, con cui si relazionava. Marino infatti temeva che la notizia riguardante il suo eventuale futuro accordo con i Servizi potesse essere messa in circolazione e in particolare che arrivasse alla squadra mobile». Di Blasi ha alle spalle una condanna definitiva a 6 anni per concorso esterno in associazione mafiosa, già nel 2009 erano emersi i contatti tra lui e la famiglia di Roc-cellà ed in particolare proprio con i fratelli Marino. Scontata la condanna e tornato in libertà, ha subito ripreso i vecchi rapporti, fornendo sempre la stessa merce: informazioni su indagini in corso. L'ex poliziotto era entrato anche nell'inchiesta sulla scomparsa di Emanuele Piazza, il giovane collaboratore dei servizi ucciso dalla mafia nel 1990. Era stato indagato per corruzione, sempre per lo stesso motivo, ma allora venne prosciolto. Piazza e Di Blasi si conoscevano bene, avevano fatto lotta greco-romana insieme e si vedevano spesso al commissariato San Lorenzo alla fine degli anni Ottanta, dove lavorava guarda caso pure l'agente Nino Agostino, ucciso nell'agosto del 1989, pochi mesi prima l'eliminazione di Piazza. Nel corso di una intercettazione avvenuta lo scorso anno, Di Blasi parla degli omicidi Piazza e Agostino, ma il contenuto

è ancora top secret. Potrebbero esserci spunti per avviare nuovi indagini, di certo il poliziotto-delatore sosteneva di avere agganci tra i servizi, che a più riprese sono comparsi nelle indagini su i due delitti avvolti nel mistero.

«Una volta che... se andrà in porto... che ancora lui deve parlare con il generale», spiegava Di Blasi a Marino e quest'ultimo gli domanda: «il funzionario... che polizia?». Risposta Di Blasi: «No, il funzionario è un commissario, un dirigente... il vice questore come lo vuoi chiamare? In questo ufficio ci sono... poi c'è il comandante che è un generale dei carabinieri. E poi c'è la polizia che fa le sue cose, i carabinieri... la finanza che fanno le cose, quello non sa cosa fa quello, questo gruppo a Palermo lo sai quanti sono? Solo due persone... e raccolgono informazioni... quando c'è la cosa giusta... direttamente al presidente del Consiglio, non c'entra niente la squadra mobile». Chissà se erano reali o millantati i rapporti tra i servizi e Di Blasi, qualcosa potrebbe saperla il misterioso «pesce-spada», la fonte che rivelava all'agente traditore i segreti delle indagini.

Leopoldo Gargano